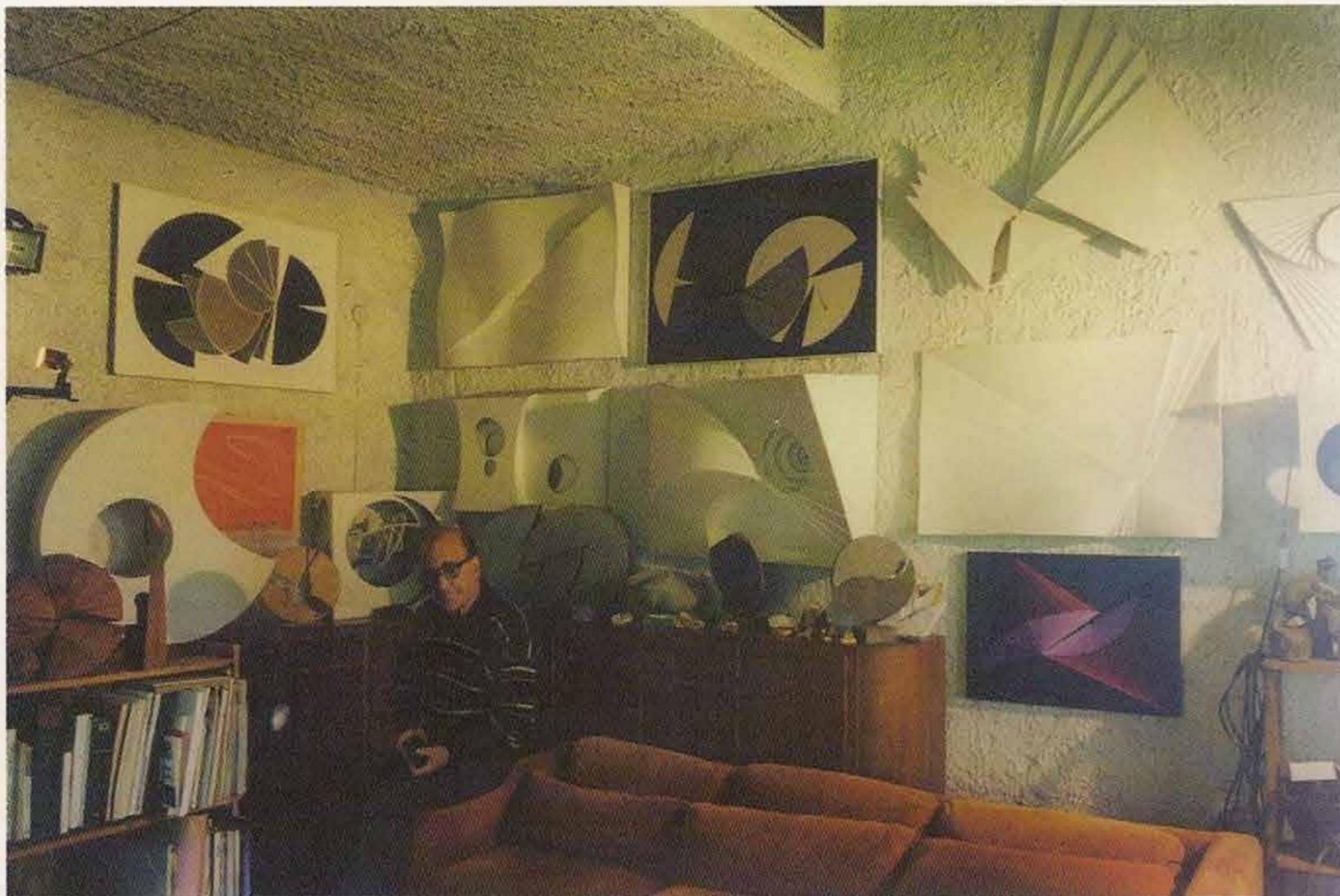


# CLAUDIO DEL SOLE UN ARTISTA E L'ASTRONOMIA

di Roberto Bizzotto



Claudio Del Sole nel suo studio di Manziana.

In occasione di una nostra visita a Roma e Manziana, abbiamo incontrato ed intervistato il pittore ed astrofilo Claudio Del Sole. Nato a Roma nel 1926 Claudio Del Sole ha operato in questa città fino al 1978, anno in cui si è trasferito a Manziana, 50 km dalla capitale. Qui lo abbiamo intervistato.

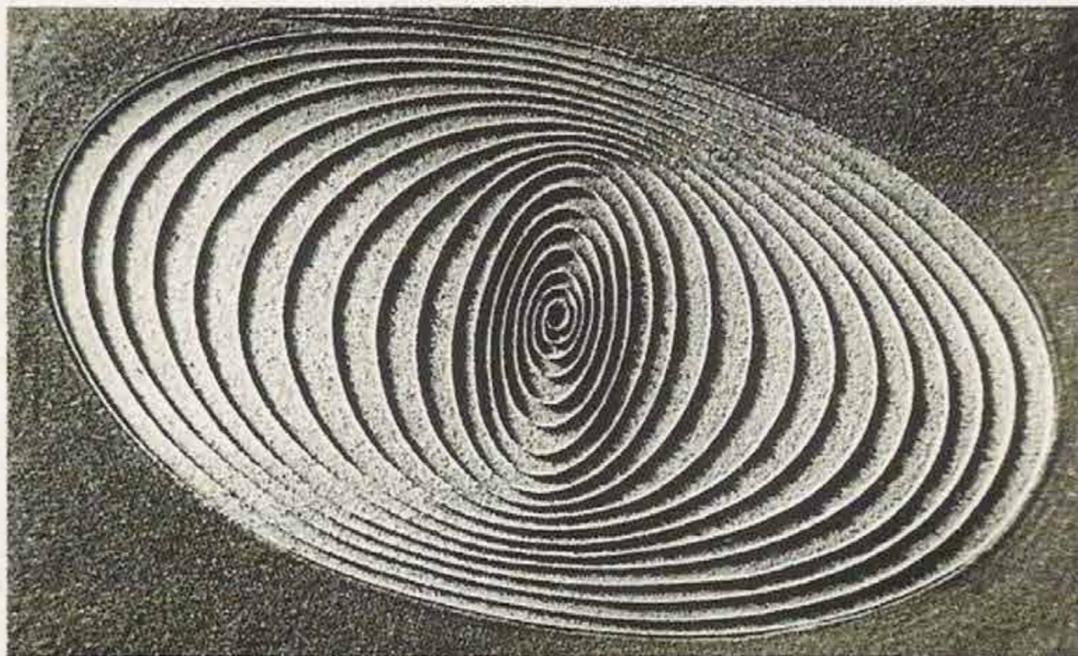
*So che è pittore, che ha tenuto mostre in Italia e all'estero, che questa attività la impegna molto; le voglio chiedere perciò come è pervenuto ad interessarsi di Astronomia.*

L'artista non è chiuso in un suo mondo ristretto ed esclusivo. Egli è come un'antenna sensibile a tutto ciò che avviene attorno a lui. Quindi è attento ai mutamenti sociali, al progresso della Scienza, cioè al divenire

della storia dell'uomo. «A parte quanto detto, credo che lo studio della luce, dei colori, delle forme, della percezione dello spazio, sia qualcosa che accomuni la pittura e l'Astronomia. Le mie prime nozioni astronomiche erano alquanto

limitate e schematiche. Erano quelle poche comprese nel programma di Fisica e Scienze naturali che si doveva presentare per conseguire il diploma di abilitazione dell'Istituto magistrale superiore. Invece un interesse più profondo

nacque successivamente al conseguimento del diploma, quando la mia vocazione per la pittura mi portò a frequentare un caro amico, anch'egli pittore, Gaetano Alibrandi, poi emigrato in America. Egli in Astronomia era molto più erudito di me e, appassionato anche di fantascienza, scriveva romanzi e racconti su mondi alieni ed utopici. Ne nascevano discussioni altrettanto fantasiose e, negli inter-



"Spirale" - Claudio Del Sole



*Sculpture in legno di Claudio Del Sole.*

valli, di notte, dal terrazzo del suo studio in un quartiere periferico di Roma, ammiravo il cielo. Ricordo il mio stupore nel riconoscere le costellazioni che mi apparivano come grandiosi disegni rispetto alle piccole rappresentazioni grafiche dei modesti atlanti in nostro possesso. Ancor più grande fu la meraviglia quando rivolsi il suo binocolo 20x50 sulla fiammante Nebulosa di Orione, sulla Galassia di Andromeda e via via sugli altri oggetti alla portata di quel suo magico strumento. Da allora l'osservazione del cielo divenne un'abitudine costante che mi ha arricchito di sempre nuove conoscenze teoriche e pratiche.

*Da che nasce questa sua capacità di costruire strumenti e perché ha iniziato a farlo?*

Ogni artista è quasi sempre dotato non soltanto di progettualità creativa, ma anche di capacità pratiche e di manualità che gli consentono di realizzare in proprio opere pittoriche e complesse elaborazioni tridimensionali, nei materiali più svariati, dall'argilla al legno, al marmo, all'acciaio ed altro. Quando decisi di intercalare qualche parentesi temporale nella mia attività principale, da dedicare alla costruzione di specchi e telescopi, non incontrai grandi difficoltà. In fondo queste improvvisazioni erano altrettanto interessanti quanto leggere un buon libro o dipingere un bel quadro o scolpire una bella scultura. Aggiunga che in quegli anni '50 quasi non esisteva un mercato di strumenti astronomici alla portata di tasche modeste. Mi parve gran cosa quando con un notevole sacrificio economico riuscii a procurarmi da un rivende-



ditore di residuati militari un buon cannocchiale da 80 mm. Con questo strumento altazimutale continuai nelle mie osservazioni per molto tempo. Si insinuò però in me il desiderio di strumenti sempre più grandi per rincorrere sui raggi di luce quelle realtà lontane e misteriose del cielo notturno. Mi capitò di leggere il volumetto di Francesco Gianni "L'Astrofilo autocostruttore", ed allora ruppi gli indugi e costruii i miei primi specchi: un 15 cm, poi un 27 cm ed un 30 cm di diametro. I risultati furono incoraggianti.

Ovviamente dovetti approfondire un po' le mie cognizioni di ottica, di meccanica e ultimamente anche di elettronica per poter equipaggiare adeguatamente questi miei strumenti. La visione degli oggetti celesti, grazie a questi, si ampliava e soddisfaceva le mie aspettative. Realizzai pure uno spettroscopio con cui fotografai lo spettro solare, con ben evidenti le righe di Fraunhofer. Cresceva la conoscenza tecnica e quella dei segreti del Cosmo, ma anche la consapevolezza dell'importanza dell'uomo e del suo destino esistenziale. La mia attività artistica si nutriva e rafforzava in questa visione. Mie opere come le "Spirali Iridescenti", le "Dissimmetrie Generatrici di Campi Cinetici", le "Campiture Spaziali", sono il riflesso delle osservazioni astronomiche, stimolo creativo ad evocare forme e stati d'animo inconsueti e premonitori di nuove realtà. Non a caso, quando nel Settembre del 1959, il Lunik arrivò sul nostro satellite, insieme a Sante Monachesi e ad altri conosciuti artisti, mi venne naturale mettere a punto con loro il 1° *Manifesto dell'Astralismo*

pubblicato dalla stampa proprio in quei giorni. Esso inneggiava ad una nuova pittura e ad una nuova arte cosciente della dimensione cosmica che si apriva all'umanità.

*Di quale strumento si serve attualmente per le sue osservazioni?*

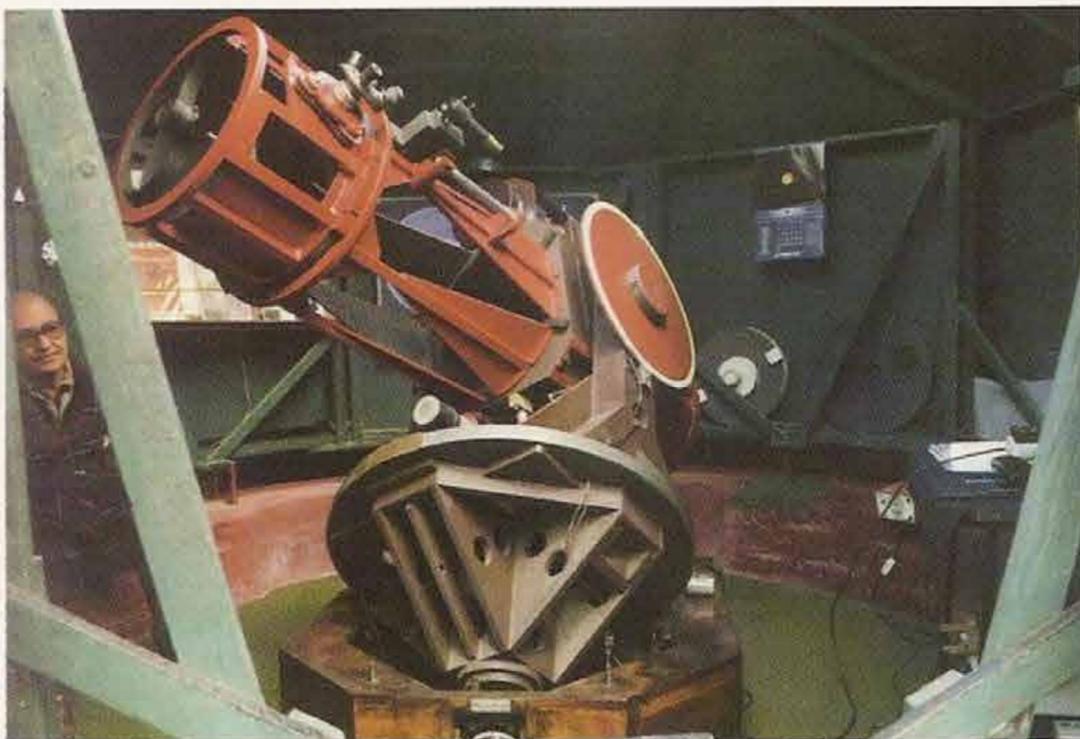
L'ultimo strumento di cui ho dotato la mia piccola specola è un Newton di 42 cm di diametro con una focale di 180 cm. Questa volta l'ottica l'ho ordinata ad un noto costruttore di

## Claudio Del Sole

È nato a Roma. Attualmente vive a Manziana dove ha il suo studio. Si inizia all'arte come allievo del pittore e scultore V. Luigi Jerace da Polistena. Frequenta l'Accademia di S. Luca di Roma per i corsi di nudo. Nel 1948 conosce Sante Monachesi, con cui condivide il suo studio romano per alcuni anni, il quale lo esorta a liberarsi dall'insegnamento accademico. Nel 1950 "scopre" la pittura di Klee e Kandinski, fatto che segna la sua definitiva svolta verso la pittura astratta. Nel 1959 con Honachesi, Ungheri, Trotti e David, fonda il movimento "Astralismo" che tuttora impronta ideologicamente il suo pensiero artistico. Ne

conseguono molte mostre del gruppo in varie città d'Italia e in vari anni. Le più recenti nel 1992 nelle Gallerie romane "Paesi Nuovi" e "Polmone Pulsante" e a Macerata presso la Pinacoteca Comunale.

Interessato ai fenomeni celesti e astrofisici ne trae spunto per le sue opere pittoriche e tridimensionali. Ha partecipato a mostre e premi nazionali ed internazionali e alle varie rassegne di Roma e del Lazio. Ha tenuto due mostre personali a New York presso la Galleria "Shuster" e in altri anni presso gallerie di Roma, Napoli, Firenze, Avezzano, Guidonia.



La piccola specola che ospita il Newton con specchio di 42 cm di diametro.

A sinistra: Vista dello strumento dall'apertura della cupola ottagonale.

Venezia, soprattutto per risparmiare tempo nell'impegnativo lavoro. Tutta la montatura è invece una mia realizzazione. Ho usato dei legni duri, privi di nodi ed indeformabili come la noce amazzonica ed il ramino. Mi sono riferito ad alcuni esempi dell'800 pure realizzati in legno come certi telescopi del Foucault, del Gonnella ed altri. Naturalmente mi era nota tutta l'attuale letteratura in proposito, specialmente americana (vedi le annate di *Sky & Telescope*) dove a confronto con quegli esempi, la mia piccola e personale impresa impallidisce paurosamente! Ma continuiamo nella descrizione. Naturalmente nella costruzione di legno ci sono parti metalliche come i cuscinetti, i rulli e il cerchio del grande disco polare. La tornitura di quest'ultimo ha richiesto una tecnica particolare ed è stata molto laboriosa. La parte superiore del traliccio in cui alloggia lo specchio secondario può girare su se stessa senza perdere l'allineamento ottico, consentendo di posizionare l'oculare nel modo più agevole per l'osservazione visuale. Questa mia propensione a costruire strumenti, ricorrendo anche ai rigattieri del mercato di Porta Portese ove reperivo i pezzi che più mi interessavano, attirò l'attenzione dell'allora redattore di cronaca del giornale "Il Tempo" di Roma, dr. Leonida Fazi, che ne trasse spunto per alcuni articoli. Li corredeva con le fotografie di eventi celesti che riprendevo, anche insieme agli amici del gruppo di Riano, utilizzando il mio telescopio di 30 cm. Erano immagini di comete come la Kohoutek, la West ed altre, oppure del transito di Mercurio sul Sole del 9/5/1970 o altre fotografie dei pianeti; Anche il regista Renzo Ragazzi volle girare per la Rai Tv "Immagini dal Mondo", un breve documentario su tre giovani di cui uno pittore, io, uno futuro architetto, Giancarlo Battisti, e un perito tecnico, Marco Bertoni, che avevano la passione per le stelle.

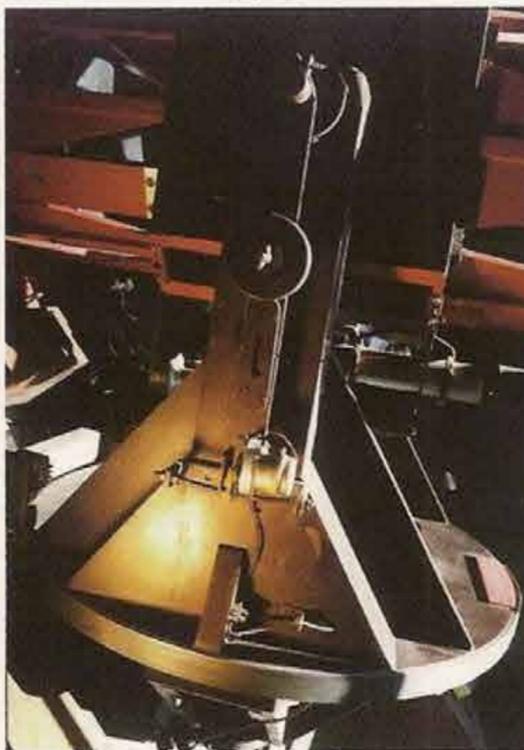
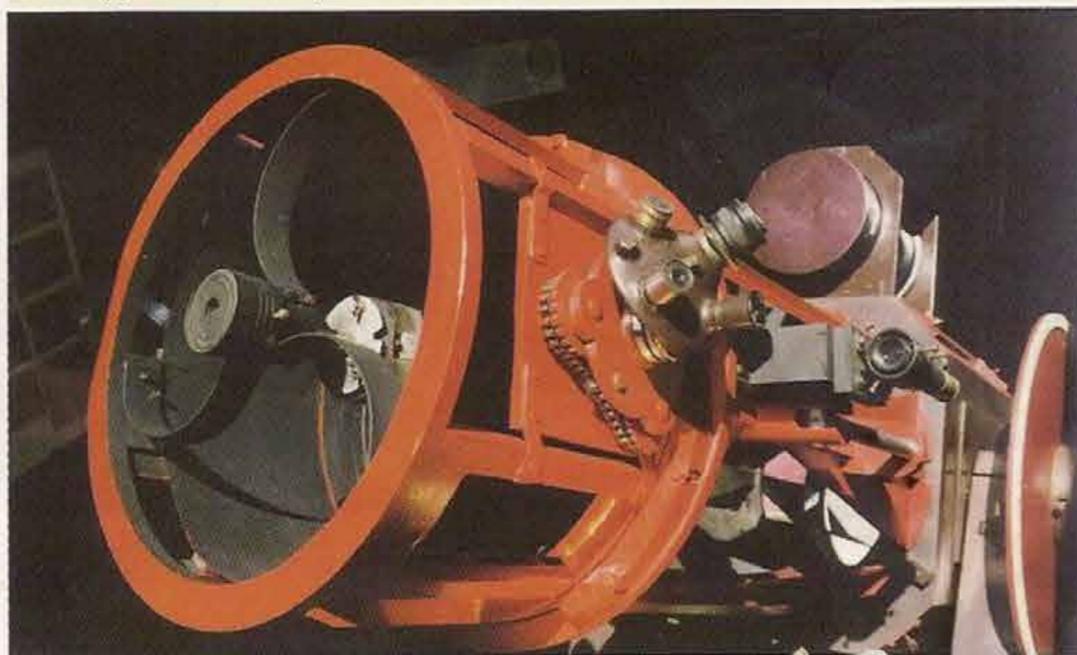
*Perché si è dedicato prevalentemente alla fotografia astronomica?*

Per il desiderio di avere una documentazione di ciò che si è visto; anzi, di ciò che si crede di aver visto. Una fotografia ben ripresa, spesso, ci permette una più sicura interpretazione, uno studio più accurato dell'oggetto ripreso. Nella mia rincorsa verso strumenti di maggiore apertura,

In basso a sinistra: Vista anteriore della struttura solidale con il disco polare e dell'orologeria che muove l'indice del cerchio di Ascensione Retta, indipendentemente dal moto oarrio del telescopio. L'indice e il disco di AR (anch'esso mobile) non sono visibili in foto perché alloggiati sulla superficie del disco polare.

In basso a destra: Particolare del movimento di correzione in declinazione con motore a corrente continua fornita dallo stesso variatore di frequenza.

Qui sotto: Vista anteriore del traliccio con le tre razze curve che sostengono lo specchio secondario e non provocano i tre raggi di diffrazione attorno alle stelle più luminose. Si noti anche il contrappeso allo stesso specchio secondario.



al fine di migliorare l'osservazione visuale, mi sono ben presto persuaso di non poter continuare all'infinito per i noti ed ovvi motivi. Ho invece constatato che la fotografia, anche se richiede un notevole sacrificio, per le lunghe pose necessarie, per le complicate tecniche di ipersensibilizzazione delle pellicole e di sviluppo e stampa, rivela in modo incredibilmente più dettagliato ciò che si stenta a vedere nel campo anche del più potente strumento. Oggi poi, con i nuovi sistemi di ripresa elettronici i risultati sono veramente strabilianti. Pur tuttavia, anche

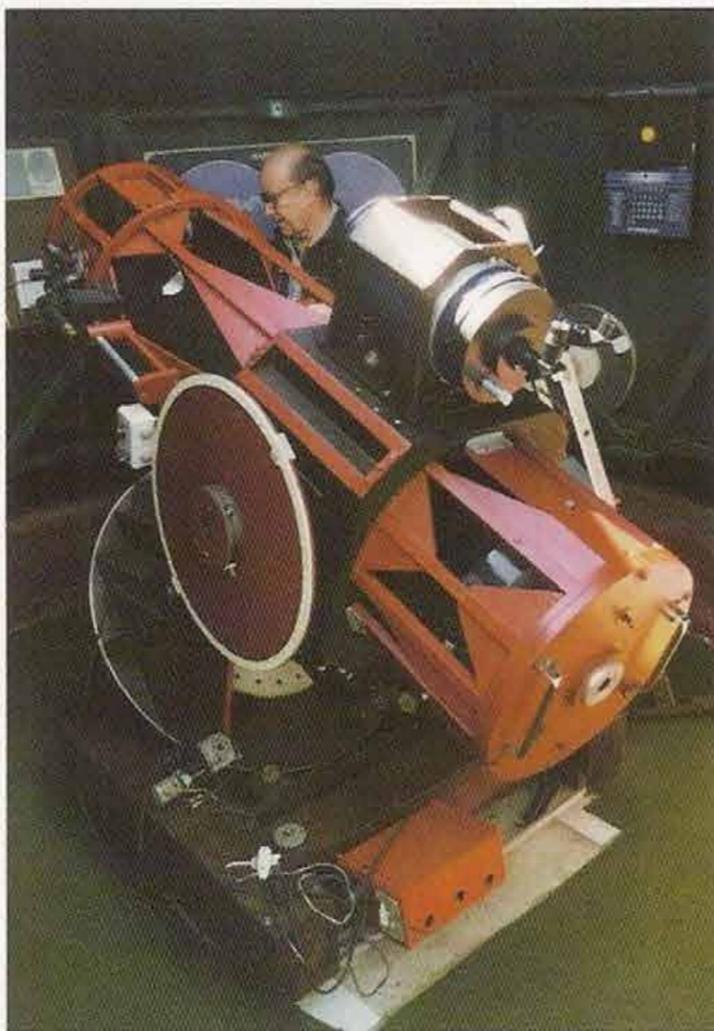
moglie Maria che mi ha sempre assecondato nelle mie scelte, così come mi è stata ed è di inestimabile ausilio, con il suo intuito e la sua competenza nella mia vita di pittore oltre che di uomo comune. Devo molto anche ai miei tre figli - Anna, Andrea e Silla - che mi hanno aiutato a superare molte difficoltà.

*Bene, per finire, le chiediamo un'ulteriore puntualizzazione: insomma che rapporto c'è tra arte e scienza?*

Io credo che sia ciò che chiamiamo intuizione ad accomunare questi due aspetti della crea-

re del Rinascimento? Più tardi (tra il 1700 e l'800) un artista come John Constable, che parlando di sé stesso si definiva "pittore naturale", non esitava a scrivere che "...la pittura è una scienza e dovrebbe essere esercitata come fosse un'indagine sulle leggi della natura". Oggi più che mai, con le scoperte dell'inscindibilità di spazio e tempo, dell'interazione delle energie, dell'equivalenza tra massa ed energia per la relatività einsteiniana, arte e scienza si muovono su due piani paralleli seppur distinti. L'arte, ed in particolare modo l'arte astratta che, a mio

parere, è la più autentica espressione artistica del nostro tempo, come scriveva Prampolini, va verso l'essenza della natura, oltre la parvenza. Ed Einstein, mi par di ricordare, scrivesse che, per verificare una teoria, è necessaria la prova dell'esperimento oltre la pur indispensabile bellezza ed intrinseca perfezione (sottolineo questa parte del mio dire) della stessa teoria. Dunque bellezza e perfezione, proprio quel che



*Altra vista dello strumento dal lato posteriore. Sono visibili uno strumento Schmidt-Cassegrain sussidiario, il cerchio di declinazione e, in basso, il variatore di frequenza. Lo specchio, di cui si intravede lo spessore, è sostenuto da un'apposita struttura con asse centrale basculante e scorrevole al centro della culatta. Quest'ultima è estraibile come la torretta girevole superiore.*

senza quest'ultimo ausilio, io ho ottenuto buone fotografie del profondo cielo con il 42 cm che sono pubblicate su riviste astronomiche e nell'opera "L'Astronomia" per le edizioni Fabbri, insieme agli articoli del prof. Manzini. In questi ultimi anni io e gli amici Giancarlo Battisti e Diego Azzaro, come lei sa, ci siamo dedicati alla stesura di un Atlante Grafico delle Galassie. Era un'idea che da molto tempo Giancarlo cullava nella sua mente e che alla fine ha contagiato anche me e Diego. Non mi soffermo a illustrarne le peculiarità essendo ormai, grazie a lei, in fase di pubblicazione sulla sua apprezzata rivista. Colgo soltanto l'occasione per ringraziare il prof. Maffei per l'incoraggiamento e l'apprezzamento che ci manifestò dopo aver visionato la prima bozza dell'opera, ed il prof. Croce per la presentazione ed il capitolo "L'Universo delle Galassie", autorevole proemio ad essa. A questo punto, pensando proprio al tanto tempo dedicato alle mie molteplici attività, mi consena anche di esprimere un sentimento di gratitudine a mia

tività dell'uomo. Le conquiste della scienza, in particolare della fisica e dell'astrofisica, come tutto il pensiero filosofico sull'essere dell'Universo, hanno sempre avuto un notevole riverbero nel campo dell'arte. Hanno determinato nuovi atteggiamenti percettivi ed estetici a fronte di impreviste e talvolta sconvolgenti proposizioni o scoperte scientifiche. Impreviste e sconvolgenti il più delle volte per l'uomo della strada ma non per gli artisti che spesso le avevano intuite o addirittura anticipate nelle loro opere. Come scriveva Giuseppe Vittorio Parisi, artista tra i più noti, in una presentazione di una mia mostra nel 1972, "In ogni tempo, alle nuove istanze del mondo, gli artisti coinvolti nelle stesse operazioni espressive e di ricerca, hanno con la più innovante creatività, sperimentato tutte le teorie tecnologiche, scientifiche ed estetiche-filosofiche, che l'uomo ha sempre considerato come le più importanti ed essenziali ai fini del farsi stesso della storia". E poi come non pensare a tutta l'arte-scienza del passato, in particola-

re del Rinascimento? Più tardi (tra il 1700 e l'800) un artista come John Constable, che parlando di sé stesso si definiva "pittore naturale", non esitava a scrivere che "...la pittura è una scienza e dovrebbe essere esercitata come fosse un'indagine sulle leggi della natura". Oggi più che mai, con le scoperte dell'inscindibilità di spazio e tempo, dell'interazione delle energie, dell'equivalenza tra massa ed energia per la relatività einsteiniana, arte e scienza si muovono su due piani paralleli seppur distinti. L'arte, ed in particolare modo l'arte astratta che, a mio parere, è la più autentica espressione artistica del nostro tempo, come scriveva Prampolini, va verso l'essenza della natura, oltre la parvenza. Ed Einstein, mi par di ricordare, scrivesse che, per verificare una teoria, è necessaria la prova dell'esperimento oltre la pur indispensabile bellezza ed intrinseca perfezione (sottolineo questa parte del mio dire) della stessa teoria. Dunque bellezza e perfezione, proprio quel che l'artista cerca. E quando egli giunge al misterioso equilibrio della perfetta armonia, approda finalmente, ad una effettiva nuova realtà. Questa è la sua "scoperta". Tutti gli uomini dediti alle varie forme del sapere, sono uomini di frontiera. Come quegli esseri immaginari, cui allude Jostein Gaarder nel suo romanzo filosofico "Il mondo di Sofia", i quali non amano vivere al sicuro e al calduccio nel folto pelo del suo simbolico coniglio, ma si sporgono e si espongono pericolosamente in cima al pelo, rischiando di precipitare nel vuoto, pur di scoprire cosa c'è fuori, al di là di quel loro limitato universo.

Il tema delle relazioni tra arte e scienza è di grande attualità nel mondo della cultura. Pertanto penso che potrebbe essere una buona occasione per dar vita ad un dibattito esteso a tutti i lettori della sua Rivista, oltre che ad interlocutori molto più autorevoli di quanto non sia io.

*Foto di Andrea Del Sole*

*In basso: Particolare dei due rulli di destra che supportano (con gli altri due di sinistra) il disco polare e la relativa forcina. I due rulli superiori sono mossi da motori sincroni, gli altri due fungono da ulteriore appoggio.*

*Qui sotto: Particolare della torretta girevole del telescopio. Si vedono lo specchio secondario e il sistema di messa a fuoco a più oculari.*

